

**Una nostra redattrice rievoca come i funzionari di PS annunciarono e descrissero la morte di Pinelli**

# Quella notte in Questura

**La lunga attesa prima della conferenza stampa - Un ricevimento ossequioso in un clima surreale - Per il dott. Allegra capo della «politica», Pinelli era un anarchico idealista, un uomo pacifico, incapace di gesti come mettere una bomba in una banca piena di gente - Nessuno dei funzionari che parlavano ai giornalisti era presente al momento del «balzo» dalla finestra - Motivazioni sconcertanti sul crollo psicologico**

MILANO, 24 maggio

Quella notte di dicembre Pinelli respirava ancora nella sala di rianimazione del Fatebenefratelli quando il questore di Milano ci ricevette per la conferenza stampa. Avevamo aspettato per più di mezz'ora in corridoio; prima che facesse entrare l'on. Malagugini, subito corso in Fatebenefratelli appena informato che un cittadino era caduto dalla finestra dell'ufficio politico, poi che lo congedasse.

Nello studio, insieme al dr. Guida, c'erano il dr. Allegra, capo della squadra politica, il dr. Calabresi, funzionario della politica, e un carabiniere che mi si disse poi essere il tenente Lo Grano.

Fummo accolti con la consueta cerimoniosità; in più c'era una sollecitudine, una certa qual indaffarata gentilezza che dava all'incontro l'atmosfera surreale di un ricevimento organizzato all'ultimo momento per un'occasione straordinaria: si — era passata l'una e mezzo di notte — ma tutt'altro che sgradevole.

Nessuno, che non sapesse che si sarebbe parlato di un moribondo che era precipitato da una finestra al di là del cortile, avrebbe immaginato che i signori che facevano le presentazioni, che si congratulavano con i giornalisti « famosi » capitati lì in piena notte, che facevano di tutto perchè ci sentissimo a nostro agio avevano sulle braccia un padre di famiglia in agonia di cui stavano per renderci conto. A loro modo, naturalmente. L'unico, chiuso nel blu della divisa, che se ne stava in disparte senza partecipare ai concitati salamelecchi, con un atteggiamento « normale » rispetto alla circostanza, era il carabiniere.

Incominciammo a porre le prime domande: come era successo, che tipo era il Pinelli, perchè era ancora in Questura passati i tre giorni da quando era stato invitato in via Fatebenefratelli, chi c'era nella stanza quando era successo il fatto.

Rispose il questore. Affermò che il Pinelli era fortemente indiziato per i fatti di piazza Fontana, che si era in una fase di contestazione di questi

indizi, che non c'era verbalizzazione, che aveva dato un alibi che era crollato, che aveva visto chiuse tutte le vie di salvezza ed aveva reagito col suicidio, che era in Questura con regolare autorizzazione. Poichè insistevamo per avere i particolari, il dr. Guida invitò il dr. Allegra e il dr. Calabresi a precisare i fatti da lui riferiti per sommi capi.

Il dr. Allegra ci diede la sua descrizione del Pinelli. Disse che lo conosceva da tempo, che lo aveva sempre ritenuto un anarchico idealista, un uomo pacifico, incapace di gesti come mettere una bomba in una banca piena di gente. Mentre parlava, a pochi passi da lui, il dr. Calabresi, un breve sorriso compunto, assentiva con brevi cenni del capo. Allegra continuò la sua descrizione psico-poliziesca: negli ultimi tempi il suo giudizio sul Pinelli era cambiato; certe notizie avevano messo l'anarchico in una luce diver-

sa, poteva essere implicato in una storia come quella di piazza Fontana.

Eravamo nel vago, volevamo particolari più precisi. Chiedemmo che cos'era accaduto o stava accadendo nella stanza immediatamente prima della caduta di Pinelli dalla finestra. Il questore invitò il dr. Calabresi a precisare.

Innanzitutto ci disse che al momento della caduta lui era da un'altra parte; era appena uscito per andare nell'ufficio del dr. Allegra per informarlo del decisivo passo avanti fatto — a suo parere — durante le contestazioni. Gli aveva, infatti, contestato i suoi rapporti con una terza persona, che non poteva ovviamente nominare, lasciandogli credere di sapere molto di più di quanto non sapesse; aveva visto il Pinelli trasalire, turbari. Aveva sospeso l'interrogatorio, che però non era un vero e proprio interrogatorio, proprio per riferire al dr. Al-

legra questo trasalimento. Nella stanza erano rimasti, con il Pinelli, tre sottufficiali della squadra politica e un tenente dei carabinieri. Lo disse accennando al giovane in divisa che stava ritto di fianco alla scrivania del questore.

Volevamo sapere in quale stato d'animo fosse il Pinelli, se qualcosa avesse potuto lasciar pensare ad una sua possibile determinazione mortale. Il dr. Calabresi negò recisamente. Ci descrisse un Pinelli — lo stesso Pinelli che lui aveva messo in difficoltà con le contestazioni — tranquillo, che fumava le sigarette che gli stessi poliziotti gli avevano offerto « perchè aveva finito le sue ».

Nessuno dei funzionari che tenevano la conferenza stampa era presente al momento del « balzo » — così lo definì il questore — del Pinelli dalla sedia dove stava fumando, nessuno lo aveva visto spalancare la finestra che era già socchiusa per il gran fumo. Dei tre sottufficiali di PS presenti al fatto, nessuno era a disposizione dei giornalisti. Il giovane in divisa di carabinieri non aprì bocca.

Eravamo sconcertati. Ma se il Pinelli era stato messo con le spalle al muro dalla contestazione che conosceva un tizio noto alla Questura coinvolto nella strage di piazza Fontana, allora come entrava nel crollo psicologico il crollo dell'alibi?

Ci fu riconfermato che l'alibi da lui fornito non era stato confermato dal gestore del bar dove aveva detto di essere rimasto a giocare a carte nel pomeriggio. Insistemmo per avere il nome del gestore e l'indirizzo del bar; il dr. Allegra si limitò a parlare del « bar sottocasa ».

Durante la conferenza stampa arrivarono un paio di telefonate. Una, forse, annunciò che il Pinelli aveva cessato di respirare. Infatti quando, alle due passate, ci precipitammo ai telefoni della sala stampa per parlare col giornale fummo informati dai colleghi che erano rimasti in collegamento con l'ospedale che Pinelli era morto.

**Renata Bottarelli**

Per il « caso Pinelli »

## Magistratura Democratica si pronuncia contro il segreto istruttorio

ROMA, 24 maggio

Il comitato esecutivo di Magistratura Democratica ed il comitato di coordinamento del movimento unitario dei magistrati democratici riguardano alla richiesta di archiviazione del caso Pinelli segnalano — in un comunicato — la necessità che le indagini relative ai casi profondamente sentiti dall'opinione pubblica siano svolte col massimo possibile delle garanzie processuali per ogni parte interessata e cioè con l'istruttoria formale; esprimono la convinzione che le apprensioni dell'opinione pubblica siano determinate anche dalla persistenza del segreto istrut-

torio (istituto tipico di regimi non democratici ed antiquato strumento di autoritarismo) contro il quale deve impegnarsi dunque l'azione politica di ogni forma democratica; richiamano in particolare l'attenzione dei magistrati sul danno che il segreto stesso provoca alla credibilità dell'indipendenza della giustizia in quanto sottrae l'esercizio di questa ad ogni possibile, fondata valutazione critica aprendo invece il campo al sospetto, data l'assoluta preclusione di ogni forma di controllo sullo svolgimento dei fatti non solo prima, ma anche dopo la fase processuale dell'indagine.